

Il sostituto procuratore Calia racconta di aver telefonato in «alto loco» per estromettere gli «007» dalle indagini Giuseppe Strangio condannato a dodici anni È l'unico dei sequestratori ad essere finito in galera

Anche i servizi segreti volevano liberare Cesare Casella

«Telefonai a due o tre personaggi altolocati e dissi loro che stavo intervenendo in modo illegale» Dal sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calia è giunta indirettamente la conferma che i servizi segreti intavolarono trattative con i rapitori di Cesare Casella, il giovane pavese rimasto due anni nelle mani della 'ndrangheta. Proprio ieri uno dei sequestratori, Giuseppe Strangio, è stato condannato a 12 anni e 4 mesi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. I servizi segreti decisero di trattare con la 'ndrangheta per ottenere la liberazione di Cesare Casella, il giovane pavese rimasto per due anni nelle mani dei sequestratori e liberato il 31 gennaio scorso. La conferma, è giunta ieri indirettamente, dal sostituto procuratore di Pavia Vincenzo Calia, che condusse con successo le indagini. Rispondendo a una precisa domanda sul ruolo dei servizi nella vicenda, il pm Calia ha risposto: «Anch'io all'epoca avevo buoni informatori. Così telefonai a due o tre personaggi altolocati dicendo loro che certe cose, se si vogliono far bene, devono essere fatte di nascosto. Evidentemente non stava andando in quel modo perché, in un'epoca accorta di quel che succedeva. Così il ministro, ricordando loro che stavano comportandosi in modo illegale. Gli «007», a quel punto, si fecero

da parte? A quanto pare sì. Ma ciò non toglie che abbiano intralciato le indagini. E che quell'episodio rappresenti l'ennesima conferma del modo piuttosto disinvolto con cui in Italia sono stati e vengono usati i servizi segreti. D'altra parte già alla fine del dicembre 1989 e nel gennaio 1990 si coglievano segni di disagio, se non di nervosismo, negli ambienti giudiziari e investigativi. «C'è aria di Cirillo», si sentiva dire nei corridoi della Procura di Locri. Poco prima, nella notte di Natale, Giuseppe Strangio era stato ferito e catturato dopo una sparatoria con i carabinieri, finiti emissari della famiglia di Cesare Casella giunti per pagare la seconda rata del riscatto. «Con una mano ci mandano a rischiare la vita e con l'altra trattano. Fu un alto commento raccolto tra gli investigatori. Un nervosismo comprensibile dopo la clamorosa prote-



Giuseppe Strangio condannato per il rapimento di Casella al suo arrivo al tribunale di Pavia; a sinistra il fratello e il padre di Cesare

sta in Calabria di Angela Casella, «mamma coraggio», il ministro dell'Interno, diretto da Antonio Gava, e il governatore da più parti accusati di inefficienza. Il segretario della Dc Arnaldo Forlani rispondeva chiedendo la pena di morte. Gava insistendo sulla «linea dura». Ma la Dc non poteva

permettersi che le cose andassero troppo per le lunghe, a scapito della sua immagine. In quel clima qualcuno «in alto loco» disse: «a quanto pare, di mettere in "nisi" misteriosi «007». Voci non confermate furono riportate dalla stampa. «Non ho autorizzato nessuno a pagare il riscatto - commentò

allora il pm Calia - tutte le cose che si dicono sono senza fondamento processuale. Comunque - aggiunse - se qualcuno vuol regalare denaro non viene certo a chiederlo alla magistratura». E poi: «Eventuali tentativi sorto falliti» la conferma che, in effetti, qual-



cuno si attivò. Una dichiarazione raccolta subito dopo la conclusione del processo, svolto con rito abbreviato, in cui compariva proprio Giuseppe Strangio, 35 anni, di San Luca Reggio Calabria: unico esponente della banda di sequestratori finito in carcere. Per altro nel febbraio scorso circolò la voce che lo stesso Strangio avesse ammesso di essere entrato in contatto con gli «007». L'imputato, che rischiava 30 anni di pena, ha potuto ottenere uno «sconto» grazie alle norme introdotte dal nuovo processo penale. L'ammissione di colpevolezza gli ha garantito una sentenza ridotta di quasi due terzi. 12 anni e 4 mesi Strangio, accusato di sequestro di persona a scopo di estorsione e detenzione di armi da fuoco, è stato lavorato anche dal fatto che collaborò con la magistratura per la liberazione dell'ostaggio. Il sequestratore è stato da-

vanti al giudice delle indagini preliminari Cesare Benetta per meno di due ore. Non ha detto una parola, delegando ogni intervento ai suoi due avvocati. La pena cui è stato condannato si aggiunge ai 27 anni inflittigli per il rapimento nel 1985 dell'ingegnere napoletano Carlo De Feo Strangio approfittò di un permesso carcerario ottenuto nel novembre 89 per incontrare il padre morente, per non tornare nel carcere di Lecce. Al processo di ieri, svoltosi a porte chiuse, sono intervenuti anche il padre di Cesare Casella Luigi, e il fratello maggiore Carlo. Cesare era a Roma la madre a casa l'famiglia del rapito e Strangio non si sono scambiate una parola. «L'ho per il - ha detto Luigi Casella - quando l'abbiamo visto ci è venuta tanta rabbia. Ma poi abbiamo provato solo pena per lui. Ora vorremmo dimenticare».

Contestato il ministro Ruffolo. In un salto solo da piccolo funzionario a direttore generale

ROMA. Può un funzionario di settimo livello provare essere promosso direttore generale? La risposta è positiva se il funzionario in questione fa parte del ministero dell'Ambiente. Il fortunato è il dottor Oliviero Montanaro, 33 anni. Della rapida carriera e conseguente promozione si sono occupati ieri Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra e il deputato comunista Massimo Serafini che hanno presentato, in proposito, anche una interrogazione ai ministri dell'Ambiente, Ruffolo, del Tesoro, Carli e al presidente del Consiglio, Andreotti.

In una dichiarazione i due parlamentari chiariscono di essere stati sollecitati nel loro passo «dalla denuncia del Procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista e dalle proteste delle organizzazioni sindacali». La nomina, «poco giustificata», aggiungono, «si inquadra una più vasta serie di promozioni e trasferimenti, che non risultano giustificati né in relazione alle esigenze di organico del ministero dell'Ambiente né alle imprevedibili esigenze di riforma dello stesso ministero». Certo, questa, non è la strada in forza della quale il ministero può risolvere le sue strutturali carenze che minacciano l'effettiva capacità del nostro Paese di perseguire un'efficace politica dell'ambiente.

Scandalo a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo percorso. Guasti quotidiani, passeggeri intrappolati per ore dentro le gallerie

Roma, il nuovo metrò è un bidone

Appena inaugurato, il nuovo tratto della metropolitana di Roma ogni giorno va in tilt. L'ultimo guasto, ieri sera, mille e duecento miliardi per 8 chilometri di binari, è bastato qualche fulmine per metterli fuori uso. L'ultimo incidente è l'altro ieri: quattro ore di blocco totale con i passeggeri prigionieri in un treno fermo in un tunnel. «Quel metrò è un pericolo, e sarà così almeno fino al '92», dicono gli esperti.

Una fretta che secondo gli esperti è la causa principale degli incidenti che in questi primi giorni di esercizio hanno seminato panico e rabbia tra i passeggeri. Quando si effettua il preesercizio, attraverso lunghi e seri collaudi, si deve verificare che tutto sia in ordine - commenta l'ingegnere Alessandro Di Maccio, direttore tecnico dell'altra linea di metropolitana, quella «A», inaugurata dieci anni or sono - Mi pare invece che la nuova linea e quella in corso di ristrutturazione non diano le garanzie necessarie per la sicurezza e l'incolumità dei passeggeri. L'ultimo incidente sotterraneo è stato l'altro ieri, quando alla B.10 la linea è rimasta paralizzato per un cavo dell'alta tensione colpito da un fulmine. Un treno è rimasto fermo in galleria, poco prima della stazione della Piramide Cestia. Gli allarmanti dei vagoni sono rimasti muti e migliaia di persone hanno vissuto momenti da panico. Quando finalmente gli sportelli si sono aperti il perso-

neale dell'Accral (l'azienda regionale dei trasporti) ha reagito ai malcapitati che non c'era altro da fare che saltar giù sui binari e procedere a piedi. Costi tutti quanti, anziani, donne e bambini sono stati costretti a un salto di un metro sulla massicciata. Poi tutti in fila fino alla stazione dove, dopo la paura, tra i passeggeri è esplosa la rabbia. La linea è rimasta bloccata per 4 ore. Il giorno prima una centralina elettrica nuova di zecca era andata in tilt, anche in quel caso è stato un fulmine a provocare il guasto. Sabato scorso, invece, prima giornata di esercizio, un treno si è impuntato sui binari e non si è mosso più. Per un ora l'intera linea è rimasta bloccata.

Lo scandalo del nuovo metrò ora ha scatenato polemiche degli esperti, rabbia dei cittadini e accuse dei partiti di opposizione. Sul banco degli imputati c'è l'Intermetrò, la società che ha realizzato i lavori, l'Accral che gestisce il servizio e il Comune che, dopo aver sborsato mille e duecento miliardi, non controlla l'efficienza del servizio e non chiede conto del giocattolo nuovo e già rotto che si trova tra le mani.

I sindacati fanno il punto sul vertice con Martelli, Prandini e Conte. Il governo congela l'equo canone. Scontenti inquilini e proprietari

Si sono avute reazioni contrastanti sul rinvio della soluzione per l'equo canone sulla «confezione» delle proposte di Prandini contenute nel maxidisegno per la casa, dopo il vertice di martedì sera a Palazzo Chigi tra governo e Confederazioni sindacali. I sindacati fanno il punto sull'incontro. Aspro il giudizio delle organizzazioni degli inquilini. Critiche dell'Asppi (piccoli proprietari).

Il processo per lo scandalo degli appalti a Viareggio Tangenti, il Psi lucchese accusa un senatore morto

Il titolo dato alla lettera di Garegnani pubblicata l'11 dicembre era inessato l'opposizione di Garegnani, da lui spiegata nella lettera, era alla pubblicazione delle lettere di Sraffa a Tania Schucht

Era nel rapporto dell'Alto commissario antimafia

Signor direttore, la nostra impresa, che insieme ad altre è impegnata a Gioia Tauro, quale impresa calabrese, nella realizzazione delle opere di pre-cantier (e cantiere) della centrale Enel e che l'Unità definisce perciò «probabilmente» mafiosa, si permette di inviare una breve nota precisante chi siamo, da dove veniamo e la tragedia fattasi subire, che da vent'anni accompagna la nostra vita (e che abbiamo in quel soporifero anche per il grande spirito di sacrificio e la strenua dedizione al dovere civile e so-

LETTERE

«Son terrorizzati al pensiero di alternarsi al governo...»

Signor direttore, il Psi col sistema elettorale attuale gode di una forte rendita di posizione, che gli consente di pretendere sempre più cariche e poltrone. Il partito del garofano non ha bisogno di aspettare il lunedì sera per conoscere gli esiti elettorali esso li sa già, in anticipo, il sabato, poiché, qualunque sia l'esito delle urne, vincerà in qualsiasi modo.

Il titolo dato alla lettera di Garegnani pubblicata l'11 dicembre era inessato l'opposizione di Garegnani, da lui spiegata nella lettera, era alla pubblicazione delle lettere di Sraffa a Tania Schucht

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

avv. Ugo Giannangeli, Milano, Piero Buscaini, Sesto San Giovanni; Giovanni Rago, Aosta, E. O. Mentana; Pietro Benzi, Milano; Roberto Di Loreo, Firenze; Nicky Kesi, Fiesse; Santa Girelli, Guastalla. «La vicenda "Gloria" ci ha dimostrato una ragione in più per continuare a chiamarci comunisti».

Le scuse a Pacciardi e le scuse da Pacciardi

Caro direttore, ho letto la lettera di scuse e di elogi inviata dall'on. Cossiga all'on. Pacciardi per averlo ingiustamente avvertito negli anni passati. Devo fare un rimprovero all'on. Cossiga (che lo stupivo tanto; anch'io provengo dall'Azione Cattolica), di essersi dimenticato nella lettera di chiedere all'on. Pacciardi di accusarsi a sua volta per quei 3000 licenziamenti di dipendenti dal ministero della Difesa effettuati nel periodo in cui lui reggeva quel ministero creando in molte famiglie uno stato di miseria e di disperazione perfino con casi di suicidio.

Era nel rapporto dell'Alto commissario antimafia

Il processo per lo scandalo degli appalti a Viareggio Tangenti, il Psi lucchese accusa un senatore morto

Il titolo dato alla lettera di Garegnani pubblicata l'11 dicembre era inessato l'opposizione di Garegnani, da lui spiegata nella lettera, era alla pubblicazione delle lettere di Sraffa a Tania Schucht

Signor direttore, la nostra impresa, che insieme ad altre è impegnata a Gioia Tauro, quale impresa calabrese, nella realizzazione delle opere di pre-cantier (e cantiere) della centrale Enel e che l'Unità definisce perciò «probabilmente» mafiosa, si permette di inviare una breve nota precisante chi siamo, da dove veniamo e la tragedia fattasi subire, che da vent'anni accompagna la nostra vita (e che abbiamo in quel soporifero anche per il grande spirito di sacrificio e la strenua dedizione al dovere civile e so-